

Quaranta opere provenienti da tutto il mondo, tra cui il capolavoro *I due amanti* (1524 circa), che torna in Italia dall'Hermitage di San Pietroburgo dopo trent'anni, e *I modi*, disegni accompagnati dai sonetti licenziosi di Pietro Aretino. Fino al 6 gennaio, a Palazzo Te di Mantova, è in programma l'esposizione *Giulio Romano: arte e desiderio*, che indaga il lavoro dell'artista e la relazione



L'indirizzo

I lettori possono scrivere all'indirizzo email laLettura@corriere.it

fra la pittura erotica della prima metà del Cinquecento e le invenzioni figurative antiche. Alla mostra è dedicato un articolo di Anna Gandolfi, da oggi online su lalettura.it. Nel supplemento cartaceo, il #411 in edicola per tutta la settimana, questo e altri consigli sugli eventi d'arte da non perdere ospitati nel «Cartellone».

www.corriere.it/lalettura

www.corriere.it/cultura

Anticipazione Esce domani per Adelphi la decima parte della serie cominciata nel 1983 con «La rovina di Kasch»

di **Giorgio Montefoschi**



L'autore



● Il libro di tutti i libri di Roberto Calasso sarà in libreria da domani per Adelphi (pp. 556, € 28)

● Roberto Calasso (Firenze, 1941: sotto, in uno scatto di Giorgio Magister) è scrittore e saggista. È l'editore di Adelphi, fondata nel 1962 a Milano da Luciano Foà e Roberto Olivetti

● Tra i libri di Calasso, oltre alla serie in progress di cui fa parte anche *Il libro di tutti i libri*, ci sono

Israele — leggiamo all'inizio del *Libro di tutti i libri*, di Roberto Calasso (Adelphi) — voleva un re «visibile», come lo avevano le altre nazioni. Samuele, il sacerdote, unse dunque Saul, ma a malincuore: il re visibile — pensava — è un male. A sua volta, Saul visse la regalità come una condanna: sentiva il peso della esecrazione di chi lo aveva unto, temeva di essere soppiantato da David, il pastore fulvo, giovane e bello, venuto da Betlemme. E lo stesso accadde a David: sentì l'odio di Saul (che pure lo amava, soprattutto quando suonava la cetra); sentì il peso delle ingiunzioni di Iahvè e quello dei suoi incomprensibili castighi; versò fiumi di sangue, sempre su ordine di Iahvè, e per questo gli fu impedito di edificare il Tempio. «La sovranità regale — scrive Calasso in questo suo libro, emozionante e imperdibile, che accompagna tutti i nove che lo precedono, e in particolare *L'ardore*, dedicato ai Veda e al sacrificio nella religione induista — giunse a Israele come una fosca necessità dovuta al corso dei tempi. Qualcosa di torbido, convulso e opaco accompagnò quel potere nel suo primo manifestarsi in Saul e



Quando Dio volle farsi nube Voci dal libro dei libri

Roberto Calasso affronta la narrazione biblica

David. Qualsiasi cosa facessero tendeva a produrre conseguenze funeste... Come se una incessante tempesta di vento avvolgesse la vita dei due primi re che avevano ricevuto l'unzione».

Soltanto con Salomone, il re sapiente che, unto all'età di undici anni, poté finalmente edificare il tempio progettato da David, questa tempesta sembrò per qualche tempo placarsi.

Ma Salomone aveva un cuore «vasto come la sabbia che sta in riva al mare». Un cuore che capisce. Tutti chiedevano a Iahvè ricchezza, una vita lunga, vendetta. Lui, a Iahvè che gli diceva: «Chiedi ciò che devo donarti», aveva risposto: «Dai al tuo servitore un cuore che capisce». Quando l'Arca che conteneva le Tavole incise nel Sinai entrò nel Tempio, dopo le innumerevoli so-

ste di un faticoso percorso, e venne messa «al suo posto nel Santuario della Casa, il Santo dei Santi, sotto le ali dei cherubini», la casa fu riempita interamente da una nube. Era la gloria di Dio. Dio (sempre, lo vedremo, nel racconto biblico) è nella nube. Invisibile. Gli esseri umani — osserva Calasso in uno dei punti centrali del *Libro di tutti i libri* — possono «dare forma» a una cella o articolare parole nelle quali la nube possa abitare «in una sua minima parte» (come la Torah che, sappiamo, si accontenta di una semplice stanza), e «tutto avviene fra la Nube e la Casa — e tutto ciò che accade ne è la conseguenza e la cronaca». Salomone lo capì, si inginocchiò, e fece l'unica domanda che in quel momento di stupore poteva rivolgere a Dio: «Veramente Dio abiterà sulla terra con l'uomo?». Dio, racconteranno i *chassidim* molti secoli più tardi, manda gli angeli alle finestre delle Case di preghiera per ascoltare le preghiere

dell'uomo, e se le sente provenire dal cuore, scende sulla terra.

Ma «prima», prima del trionfale ingresso dell'Arca nel Tempio, prima che Israele, dopo la fuga dall'Egitto, entrasse nella storia e si installasse nella Terra promessa, cacciando chi vi abitava e sconfiggendo i suoi nemici, cos'era accaduto? A Ur, la città dei Caldei, un popolo abituato a scrutare gli astri, viveva un uomo il cui

nome era Abramo. Un giorno, Dio disse ad Abramo: «Va' via dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre verso il paese che ti mostrerò». Aggiunse: «Farò di te una grande nazione, ti benedirò e renderò grande il tuo nome». Qual era l'immensa novità proposta ad Abramo, oltre al fatto che doveva partire senza una destinazione — cosa che lui fece senza esitare, compiendo uno dei primi, più

clamorosi atti di fede della vicenda umana? L'immensa novità stava nel distacco. Vattene. Vai via. Ma era davvero una novità, il distacco, o non era la ripetizione del distacco primordiale: quando Dio cacciò dall'Eden l'uomo che aveva creato a sua immagine e somiglianza?

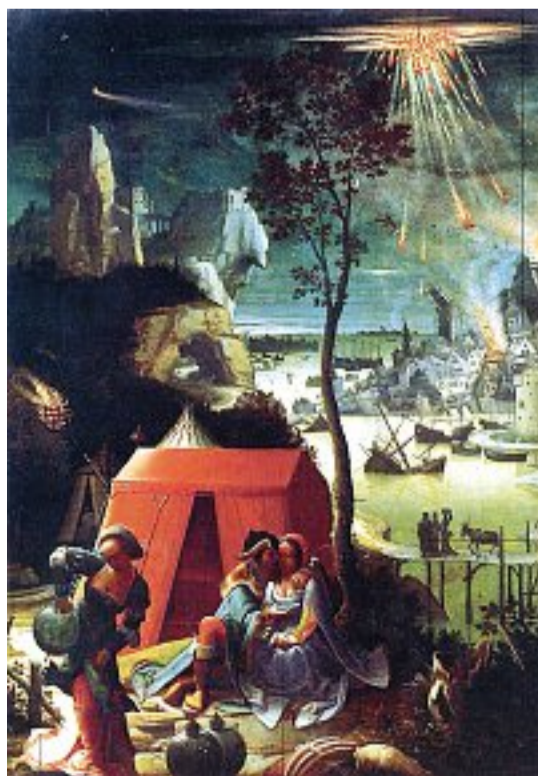
Creando un essere a sua immagine e somiglianza, per il desiderio di «un altro»: di un essere visibile da amare,



il romanzo *L'impuro folle* e i saggi *I quarantanove gradini*, *La letteratura e gli dèi*, *Cento lettere a uno sconosciuto*, *La follia che viene dalle Ninfe*, *L'impronta dell'editore* e *I geroglifici di Sir Thomas Browne*

Origini

In alto, nell'immagine grande: Joachim Patinir (Dinat o Bouvignes, Belgio, 1485 circa - Anversa, Belgio, 1524), *Distruzione di Sodoma e Gomorra* (circa 1524), Boijmans van Beuningen Museum, Rotterdam. Qui a destra, nell'immagine piccola, Lucas van Leyden (Leida, Paesi Bassi, 1494 - 1533), *Lot e le sue figlie* (circa 1520), Louvre, Parigi. Entrambi gli episodi raffigurati nelle due opere sono raccontati nella Bibbia, in particolare nel libro della Genesi



I dieci titoli

Un'opera in 4 mila pagine

Da circa quarant'anni Roberto Calasso sta scrivendo un'opera in varie parti, ciascuna autosufficiente ma tutte connesse tra loro. A oggi, ne sono stati pubblicati dieci titoli, per un totale di oltre quattromila pagine. Nell'ordine: *La rovina di Kasch* (1983), un'antropologia del Moderno, dove Talleyrand è il maestro di cerimonie; *Le nozze di Cadmo e Armonia* (1988), che narra della Grecia antica e dei suoi miti; *Ka* (1996), che attraversa i miti indiani, dai Veda al Buddha; *K.* (2002), su Franz Kafka; *Il rosa Tiepolo* (2006), intorno a Giambattista Tiepolo; *La Folie Baudelaire* (2008), costellazione di storie della «Parigi capitale dell'Ottocento», che si diramano da un sogno di Baudelaire; *L'ardore* (2010), che indaga la metafisica implicita nei rituali vedici; *Il Cacciatore Celeste* (2016), storie intrecciate di dèi, di animali e di uomini, dal Paleolitico alla macchina di Turing; *L'innominabile attuale* (2017), sulla scena rovente e sfuggente che oggi ci circonda, e *Il libro di tutti i libri* (2019). Penguin ha avviato la ristampa di tutti i titoli dell'opera nella collana Modern Classics. I libri di Roberto Calasso sono tradotti in 26 lingue e 27 Paesi.

Londra Booker Prize ex aequo a Margaret Atwood e Bernardine Evaristo

Margaret Atwood e Bernardine Evaristo sono le vincitrici ex aequo dell'edizione 2019 del Booker Prize, il più importante riconoscimento letterario britannico. Le scrittrici divideranno la somma di 50 mila sterline (quasi 58 mila euro) prevista per il vincitore. Atwood è stata premiata per il romanzo *I testamenti*, sequel de *Il racconto dell'ancella*,

entrambi usciti in Italia da Ponte alle Grazie; Evaristo ha vinto con l'opera *Girl, Woman, Other*, che nel nostro Paese verrà pubblicato da Sur (nella foto Andy Rain/ Epa: Atwood, a sinistra, ed Evaristo durante la premiazione a Londra). L'ultima volta che la giuria ha assegnato il Booker ex aequo è stato nel 1992: da allora le regole prevedono che il vincitore sia



unico. La giuria ha spiegato la scelta di quest'anno dicendo che i libri «non potevano essere separati». La canadese Atwood, 79 anni, che aveva già trionfato nel 2000 con *L'assassino cieco*, diventa la scrittrice più anziana ad aver vinto il Booker. L'inglese Evaristo, 60 anni, è la prima donna di colore premiata dalla giuria. (ma. b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elohim era stato il primo artefice degli idoli che poi avrebbe condannato ferocemente. Dopo averlo creato, gli disse: vattene, vai via da me. E qual era la colpa di Adamo? La colpa originaria che avrebbe trasmesso inesorabilmente a ciascuno dei suoi discendenti? Non era una colpa. Non era un peccato. Era la separazione. Una separazione dal Tutto per la quale avrebbero sofferto in modo indicibile non soltanto gli uomini, cercando in ogni modo, e invano, nella chiarezza e nell'oscurità, di riconquistare l'unità perduta, ma Dio stesso. Le pagine in cui Roberto Calasso mette il fuoco sulla disperazione di Dio, alla ricerca del suo popolo come un amante abbandonato, hanno slanci di vera commozione. Fino a questo momento, l'Autore ha seguito mimeticamente il linguaggio scabro, privo di abbellimenti della Bibbia: duro come le parole dei profeti che conoscono soltanto la deprecazione e la consolazione, e però conoscono a tratti «sporadiche oasi di inaudita dolcezza». Ora, narrando la sostanza di quell'amore, precipita in quella medesima dolcezza: «Jahvè gli aveva insegnato a camminare, come un'amorevole nutrice, ma forse il ricordo di quei momenti si era cancellato, nell'amnesia infantile. Una sorta di caligine poteva lasciare i giovinetti di Israele alla mercé di quegli altri, sopravvenuti, che li avrebbero portati via con sé. E jahvè finiva per trovarsi nella situazione dell'amante abbandonato».

Abramo era un uomo qualunque: un nessuno. Fu il primo degli eletti, il primo a essere toccato dalla grazia, perché «la giustizia divina — osserva Calasso — non ha nulla a che vedere con la giustizia secolare. Non può essere altro che uno

Qual era l'immensa novità proposta ad Abramo? Il distacco Ma non era forse la ripetizione della cacciata dall'Eden?

scambio di sovrappiù dall'invisibile verso l'invisibile». Questo spiega il motivo per il quale l'enigma del sacrificio, a cominciare da Caino e Abele e da Isacco, non ha mai avuto risposta. «Se la forma prima del sacrificio è l'olocausto — scrive Calasso — e se l'olocausto è un atto di omaggio che si esprime con un dono, la domanda irricevibile è: perché questo dono debba essere l'uccisione di un quadrupede maschio e perfetto. Era quella l'unica forma possibile di dono?».

La risposta provò a darla il profeta Osea trasmettendo il seguente messaggio divino: «Voglio la misericordia e non il sacrificio, la conoscenza di Dio e non gli olocausti». Che stava succedendo? Una incredibile rivoluzione? Otto secoli più tardi, Gesù riprese testualmente queste parole con una aggiunta. Disse: «Se sapeste che cosa è: voglio la misericordia e non il sacrificio, mai avreste condannato innocenti». L'innocenza e il sacrificio. Questo, dopo otto secoli, era il compimento della rivoluzione che avrebbe cambiato il mondo: il sacrificio del Figlio innocente. «La differenza invalicabile — scrive Calasso al termine di un libro nel quale la figura di Gesù è sempre stata presente: nel deserto, accanto a un pozzo — era quella fra il sangue dell'animale versato ogni giorno sull'altare, e il sangue del Dio versato una sola volta sulla croce». Egli riprende le parole di Giovanni Crisostomo: il nostro è un sacrificio inesauribile, e quotidiano, «perché noi offriamo la stessa persona, non un montone oggi, un altro domani». I cristiani, conclude Calasso, passano così dall'atto al ricordo. Un doppio ricordo: di un fatto singolo e databile — l'uccisione di Gesù sulla croce — e di una metamorfosi proclamata: il pane e il vino che diventano corpo e sangue di Cristo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento



● La Fiera del libro di Francoforte (Frankfurter Buchmesse), inaugurata ufficialmente ieri, resterà aperta da oggi al 20 ottobre. Si tratta del più grande evento di questo tipo nel settore dell'editoria

● Il Paese ospite d'onore dell'edizione di quest'anno, la settantunesima, è la Norvegia (nella foto, dall'alto, gli scrittori norvegesi Erika Fatland, 36 anni, e Karl Ove Knausgård, 50, presenti ieri alla cerimonia di apertura)

● Ieri era alla Buchmesse anche la scrittrice polacca Olga Tokarczuk, 57 anni: per lei si trattava della prima uscita in un grande evento pubblico dall'annuncio del Nobel per la Letteratura, che le è stato assegnato per il 2018. Il premio per il 2019 (quest'anno i Nobel erano due, dopo lo stop dello scorso anno seguito allo scandalo sugli abusi sessuali) è andato all'austriaco Peter Handke

Francoforte La Nobel polacca alla Buchmesse glissa sulle polemiche: Handke cattivo ragazzo? Non gli invidio il ruolo

«La letteratura ci tenga uniti» Tokarczuk non scuote la Fiera

dalla nostra inviata
Alessia Rastelli

FRANCOFORTE La «cattiva ragazza» è diventata più «brava». Olga Tokarczuk, la scrittrice polacca che ha vinto lo scorso giovedì il Nobel per la Letteratura 2018 (assegnato un anno dopo per lo scandalo molestie che ha travolto l'Accademia di Svezia) è la più attesa all'apertura della Fiera del libro di Francoforte. Si sa dal giorno prima che parlerà della responsabilità politica degli scrittori. Autrice di poesie, racconti e otto romanzi, tra i quali *I vagabondi* (Bompiani), la scrittrice dall'acconciatura rastata è anche un'attivista, femminista, in passato nello staff del magazine di sinistra «Krytyka Polityczna». La sera stessa del Nobel aveva detto di dedicarlo ai polacchi perché votassero «a favore della democrazia», in riferimento alle elezioni di tre giorni fa nel suo Paese (vinte poi dai nazionalisti). Una scrittrice impegnata insomma, militante, ideale nell'anno in cui si doveva rispondere alle inchieste che avevano scosso il Premio. Alla Buchmesse tuttavia, prima uscita in un grande evento pubblico, Tokarczuk precisa subito che la sua scrittura e la sua figura possono essere definite politiche solo nel senso più ampio del termine. Ovvero, «politico è ciò che mangiamo, come viviamo, come comunichiamo, potenzialmente ogni ambito della nostra vita». Politico, prosegue, «è anche come guardiamo agli altri, specie ai più deboli, agli emarginati».

«Credo in una letteratura che unica indipendentemente dall'orientamento sessuale e dal colore della pelle, in una letteratura che ci leghi gli uni agli altri attraverso sentieri invisibili», spiega la Nobel in un breve discorso, prima delle domande dei giornalisti. «La scrittura — prosegue — è un'attività lenta: ci vuole tempo per esprimere ciò che accade dentro di noi». La migliore forma narrativa per tutto ciò, dice, è il romanzo, «che può toccare i destini delle persone. La cosa più bella che un lettore possa dirmi è che ho espresso ciò che anche lui sente».

L'autrice cerca di glissare sulle polemiche per il Nobel all'austriaco Peter Handke, al quale — sempre lo scorso giovedì, nell'anno dei due riconoscimenti — è andato quello per il 2019. La scelta di Stoccolma è stata criticata da Kosovo, Bosnia-Erzegovina, Croazia, dalle madri di Srebrenica, da scrittori come Salman Rushdie. Il motivo: le posizioni filo-serbe e in difesa di Milosevic che Handke espresse sulle guerre nella ex Jugoslavia. Nel suo discorso Tokarczuk non ne fa cenno e si congratula con il collega assicurando che entrambi manterranno «i piedi per terra». Poi la sala stampa le



Olga Tokarczuk, Nobel per la Letteratura 2018, ieri alla Fiera del libro di Francoforte (foto Daniel Roland / Afp)

fa notare che nella «coppia Nobel» lei è la «brava ragazza», Handke il «cattivo ragazzo». E l'autrice si limita a sorridere, precisando di non aver seguito molto i media: «In un certo senso non mi dispiace, perché di solito interpreto io il ruolo della ragazza cattiva».

C'è spazio per la Polonia. E anche in questo caso i toni sono più misurati rispetto alla vigilia del voto: «Non sono certo entusiasta del risultato — commenta Tokarczuk — ma sono comunque contenta per la composizione del Parlamento in cui sono entrati nuovi volti della formazione di sinistra Lewica e dei Verdi. Nei prossimi anni potrebbero esserci cambiamenti». Dettagliato l'allarme sulla libertà di espressione nel Paese, dove è in corso, osserva, «una sorta di guerra culturale tra il partito vincitore e l'opposizione». In Polonia, spiega la scrittrice, «non c'è una censura ufficiale, ma ho paura possa aumentare

una sorta di autocensura da parte degli autori che temono ripercussioni». La preoccupa anche «il tentativo dello Stato di controllare teatri e musei», mentre si dice più tranquilla sul fronte della letteratura: «A uno scrittore bastano una penna e un computer, gli editori hanno più possibilità di cavar-

Dopo il voto in Polonia
«Non c'è una censura ufficiale ma temo una sorta di autocensura da parte degli autori»

sela come privati». Sul suo Paese Tokarczuk precisa infine di sentirsi figlia di «una Polonia multiculturale, della quale forse oggi si è persa la consapevolezza». Cita come figura di riferimento lo scrittore Bruno Schulz, nato da una famiglia di ebrei della Galizia orientale, ucciso nel 1942 dalla Gestapo.

Guanda anticipa l'uscita

«La ladra di frutta» in Italia a novembre



L'effetto Nobel farà arrivare prima il nuovo romanzo di Peter Handke, *La ladra di frutta*, in Italia. La notizia arriva da Guanda, editore italiano del libro la cui uscita nel nostro Paese era stata annunciata per il 2020: sarà invece anticipata a novembre. Del romanzo — il cui titolo originale tedesco è *Die Obstdiebin* ed è uscito nel 2017 per la casa editrice Suhrkamp — Handke (nella foto) è sia autore che personaggio e racconta una lunga passeggiata nel nord della Francia. Lungo il cammino lega pensieri, osservazioni sui luoghi e le persone, piccoli episodi, incontri. All'inizio della narrazione lo scrittore decide per una casualità di intraprendere un viaggio dalla «Baia di nessuno», la sua residenza vicino a Parigi, passando per alcune cittadine e attraversando l'altopiano di Vexin. A lui si affiancherà, in un itinerario speculare, una giovane donna, la ladra di frutta del titolo, in viaggio alla ricerca della madre e del fratello minore, fuggito di casa.

L'evento è l'occasione per ricordare anche la telefonata in cui le è stato annunciato il Nobel, durante un tour proprio in Germania: «Ero in autostrada da Berlino a Bielefeld, in un luogo sconosciuto. Una volta arrivata sentivo di essere tra amici, come se ci fosse già un legame intessuto grazie alla letteratura».

La riflessione sul ruolo delle storie e dei libri prosegue nella gremita Sala Harmonie della Fiera. Il direttore Jürgen Boss ricorda il valore rivoluzionario della cultura, nell'anno in cui il motto della rassegna è «Create your Revolution» (Crea la tua rivoluzione). Sul palco salgono tra gli altri due scrittori del Paese ospite, la Norvegia: Erika Fatland, edita in Italia da Marsilio (tra i volti de «La Lettura» in edicola per tutta la settimana) e Karl Ove Knausgård. «I libri sono temuti dalle dittature», ricorda la prima, mentre il secondo torna sulla loro «lentezza», intesa sia come tempo di elaborazione in un mondo sempre più veloce, sia come durata nei secoli, citando ad esempio il *Don Chisciotte* e il *Dottor Faust*.

Oggi alle ore 10.30 sarà inaugurato il padiglione italiano, con il sottosegretario al ministero per i Beni culturali, Anna Laura Orrico, e il presidente dell'Associazione italiana editori, Riccardo Franco Levi. La Fiera si aprirà agli operatori e inizierà lo scambio dei diritti. Che però già ieri erano in corso negli storici hotel del centro. Molto conteso il romanzo *Le Ghetto intérieur* di Santiago Amigorena, che si è aggiudicata la casa editrice Neri Pozza. Oggetto di molta attenzione il libro di Bill Gates sul cambiamento climatico e che uscirà l'anno prossimo negli Stati Uniti per l'editore Doubleday. Così come al centro delle trattative è la trilogia criminale indiana *The Age of Vice* di Deepti Kapoor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA